

Quando la storia si ripete

*Le incredibili assonanze tra l'invasione russa dell'Ucraina
del 2022 e l'invasione piemontese
del Regno delle Due Sicilie del 1860*

L'autore e la casa editrice declinano ogni responsabilità per interpretazioni errate, illazioni infondate, controversie legali o danni diretti o indiretti derivanti dalla lettura di questa opera. Qualora eventi, luoghi o personaggi possano superficialmente apparire riconducibili a persone, aziende o situazioni reali, si ribadisce che si tratta esclusivamente di una coincidenza fortuita o di una scelta narrativa deliberata, adottata unicamente a scopo creativo e senza alcuna intenzione di arrecare danno o offesa.

Gustavo Rinaldi

QUANDO LA STORIA SI RIPETE

*Le incredibili assonanze
tra l'invasione russa dell'Ucraina del 2022
e l'invasione piemontese
del Regno delle Due Sicilie del 1860*

Saggio

Traduzioni di *Francesca Rinaldi*

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2026
Gustavo Rinaldi
Tutti i diritti riservati

Alla mia Clara amatissima.

Prefazione

Ci sono tante date nella storia dei popoli, delle nazioni, degli Stati. Date che ricordano eventi tragici, lieti, oppure svolte importanti, storiche, epocali che hanno cambiato forse per sempre il destino di un popolo, di una Nazione, di uno Stato.

Lasciamo parlare i protagonisti:

Francesco II re delle Due Sicilie, il 6 settembre 1860, prima di imbarcarsi per Gaeta per assumere personalmente il comando delle operazioni militari, invia la seguente protesta diplomatica ai suoi ambasciatori ancora accreditati presso tutti gli Stati europei. Gazzetta di Gaeta num.1-14 sett. 1860:

«Dacché un ardito condottiere, con tutte le forze di che l'Europa rivoluzionaria dispone, ha attaccato i nostri domini, Noi abbiamo, con tutti i nostri mezzi in poter nostro combattuto durante cinque mesi, per l'indipendenza de' nostri Stati. La sorte delle armi ci è stata contraria. L'ardita impresa che quel sovrano (Vittorio Emanuele II) nel modo più formale protestava sconoscere, e che non pertanto nella pendenza di trattative di un intimo accordo, riceveva ne' suoi Stati principalmente aiuto ed appoggio, quella impresa (garibaldina) cui tutta l'Europa, dopo aver proclamato il principio di non intervento, assiste indifferente, lasciandosi solo lottare contro il nemico di tutti, è sul punto d'estendere i suoi tristi effetti sin sulla nostra capitale. Le forze nemiche si avanzano in queste vicinanze. D'altra parte e la Sicilia e le province del continente, da lunga mano e in

tutti i modi travagliati dalla rivoluzione, insorte sotto tanta pressione, han formato de' governi provvisori col titolo e sotto la protezione nominale di quel sovrano (Vittorio Emanuele II), ed hanno confidato ad un preteso Dittatore l'autorità ed il pieno arbitrio de' loro destini.

Forti sui nostri diritti fondati sulla storia, sui patti internazionali e sul diritto pubblico europeo, mentre Noi contiamo prolungare, sinché ne sarà possibile, la nostra difesa, non siamo meno determinati a qualunque sacrificio, per risparmiare gli orrori di una lotta, e dell'anarchia a questa vasta metropoli, sede gloriosa delle più vetuste memorie, e culla delle arti e della civiltà del reame. In conseguenza Noi moveremo col nostro esercito fuori delle mura, confidando nella lealtà e nell'amore de' nostri sudditi, pel mantenimento dell'ordine e del rispetto. All'autorità. Nel prendere tanta determinazione, sentiamo però al tempo stesso il dovere, che ci dettano i Nostri dritti antichi ed inconcussi, il Nostro Onore, l'interesse dei Nostri Eredi e successori, e più ancora quello dei Nostri amatissimi sudditi, ed altamente protestiamo contro tutti gli atti finora consumati e gli avvenimenti, che sonosi compiuti, o si compiranno in avvenire. Riserbiamo tutt'i nostri titoli e ragioni, sorgenti da Sacri incontrastabili diritti di successione, e dei trattati, e dichiariamo solennemente tutt'i mentovati avvenimenti e fatti nulli, irriti, e di niun valore, rassegnando per quel che Ci riguarda nelle mani dell'Onnipotente Iddio la Nostra causa e quella dei Nostri popoli, nella ferma coscienza di non aver avuto nel breve tempo del Nostro Regno, un sol pensiero, che non fosse stato consacrato al loro bene ed alla loro felicità. Le istituzioni, che abbiamo loro irrevocabilmente garantito, ne sono il pegno. Questa Nostra protesta sarà da Noi a tutte le Corti.

Napoli 6 settembre 1860

Francesco»

Zelensky Presidente della Repubblica ucraina, il 4 febbraio: ***“Forze di sabotaggio sono entrate a Kiev, siamo stati lasciati soli. Il nemico mi ha contrassegnato come obiettivo numero 1 e la mia famiglia come obiettivo numero 2. Vogliono distruggere politicamente l’Ucraina distruggendo il Capo di Stato. Chi è pronto a combattere con noi? Non vedo nessuno. Tutti hanno paura. Ma io resto qui.”***

La prima assonanza, la più importante in ambedue i casi. Trattasi esplicitamente di **INVASIONE SENZA UNA PREVENTIVA DICHIARAZIONE DI GUERRA** con la quale sarebbero state indicate le motivazioni. Avrebbero dovuto scrivere esplicitamente, i piemontesi, che l’invasione era motivata dalla brama di impossessarsi delle ricchezze del Regno delle Due Sicilie e i russi, che avevano necessità di espandersi per riunire territori che avevano fatto parte dell’Unione Sovietica.

Nelle prossime pagine descriviamo quanto accadde, allora, nel Regno delle Due Sicilie. Per quanto riguarda l’Ucraina è notorio quanto sta accadendo con l’enorme differenza che l’Ucraina si salverà molto probabilmente, grazie al massiccio aiuto di potenze straniere mentre il Regno delle Due Sicilie fu cancellato dalla faccia della terra e i suoi abitanti, chiamatisi prima napoletani o siciliani. Furono appellati terroni in senso nettamente dispregiativo altro che unità d’Italia. Un’altra considerazione: perché i Corpi militari italiani festeggiano l’anniversario della loro fondazione richiamandosi alla data di fondazione piemontese? Questa sarebbe unità?

L'invasione piemontese

Il mattino del sei cominciarono ad uscire dal Palazzo numerosi carri colmi di oggetti e di documenti che il sovrano voleva portare con sé. Pur avendo tutto il tempo a disposizione, Francesco trascurò gli oggetti di valore. Enormi quantità di vasellame d'oro restarono a Palazzo. Maria Sofia vi lasciò il suo intero guardaroba, mentre il re disdegnò persino di ritirare dalla banca la sua fortuna personale, circa undici milioni di ducati, più cinquanta milioni di franchi d'oro che Re Ferdinando aveva prudentemente depositato nelle casse della Banca d'Inghilterra e che Francesco aveva fatto tornare in Patria per *gesto patriottico*. L'enorme somma sarà poi sequestrata da Garibaldi e quindi prelevata dal Governo piemontese.¹

Un fatto poco noto, decisamente, che vale la pena di rimarcare, sottolineare. Francesco II nel brevissimo arco di tempo che durò il suo Regno prima che la tempesta rivoluzionaria mondiale si scatenasse contro di lui e contro lo Stato che rappresentava – praticamente neanche un anno – decise di far rientrare in Patria, nella sua Patria duosiciliana a Napoli, quella enorme somma di denaro. Una decisione coraggiosa ma prima di tutto patriottica che neutralizza in un sol colpo tanti giudizi negativi sulla figura di quel giovane re.

¹ Arrigo Petacco, *La regina del Sud. Amori e guerre segrete di Maria Sofia di Borbone*, op. cit., pagg. 115-6.

Benché portasse via moltissimi oggetti che gli appartenevano personalmente, il re – degno successore di Carlo III, il più disinteressato dei sovrani – non prese niente che avesse un valore intrinseco, tranne due ritratti di Van Dyck, una Madonna di Raffaello e un *ufficio della Vergine* di Giulio Clovio dipinto per il cardinale Farnese, il futuro Paolo III; capolavori per i quali nutriva una particolare predilezione.²

Il 6 settembre 1860 quindi Francesco II stante la precaria situazione militare, decise di lasciare la Capitale del suo Regno, Napoli, per attestarsi col suo Esercito a nord della stessa, onde affrontare le forze rivoluzionarie guidate da Garibaldi lontano dalla città che, altrimenti, sarebbe stata al centro della battaglia.

In quell'occasione, annunciò le sue decisioni a tutte le Potenze straniere, nel documento riportato nella prefazione.

È chiaro il riferimento al Piemonte, a Vittorio Emanuele II, congiunto ed amico. Sì perché i due erano cugini di primo grado e le relazioni diplomatiche fra i due Stati erano sempre state tutt'altro che pessime, almeno formalmente. Era il Piemonte che tramava naturalmente, affermando fino all'ultimo, ipocritamente, che disconosceva anzi condannava l'iniziativa di Garibaldi.

Nella stessa data del 6 settembre 1860, Francesco II, Re del Regno delle Due Sicilie, del Regno più vasto e secolare di tutta la penisola italiana, indirizzò il seguente proclama ai suoi popoli (Abruzzesi, Molisani, Campani, Pugliesi, Lucani, Calabresi, Siciliani) annunciando la sua partenza da Napoli, Capitale del Regno:

«Fra i doveri prescritti al Re, quelli de'giorni di sventura sono i più grandiosi e solenni, ed io intendo di compierli con rassegnazione scevra di debolezza, con

² Jean Paul Garnier, *L'ultimo Re di Napoli*, Libreria Deperro, Napoli 1971, pag. 49.